

Politica linguistica? Elvezia attende.



Gianni Ghisla
Istituto svizzero
di pedagogia-USI*

Le questioni linguistiche non preoccupano in modo particolare la gente e, di conseguenza, nemmeno i politici. Difficile immaginare che possa essere altrimenti, visto che ben di rado toccano direttamente i problemi esistenziali vissuti nel quotidiano e fanno piuttosto parte di quell'alone socio-culturale di cui il cittadino può evitare di preoccuparsi. Ciò nondimeno il loro significato è difficilmente sottovalutabile, non solo per il funzionamento di uno Stato o di una comunità, ma pure per il mondo del lavoro e della cultura. Anche in un Paese come la Svizzera che si è sempre fregiata della capacità di far convivere pacificamente 4 lingue e culture diverse, la questione diventa vieppiù importante. Infatti negli ultimi anni si sono manifestate con insistenza delle incrinature in quella che comunemente viene chiamata la "coesione nazionale" e si sono fatte sentire tensioni non trascurabili tra le diverse Svizzere: l'aver coniato l'immagine poco edificante del *Röstigraben* ne è una traccia evidente. Non si può nemmeno trascurare l'accresciuta presenza di altre lingue e culture che in un qualche modo devono poter essere integrate e contribuire a ridefinire un'identità nuova di questo Paese. Non a caso il 26 settembre 2004 il popolo è chiamato a decidere in merito al nuovo diritto di naturalizzazione per tenere il passo con una realtà culturalmente e linguisticamente sempre più eterogenea. Se la *questione linguistica* negli ultimi decenni ha stentato a porsi come tale, è presumibile, anzi auspicabile che lo sia in futuro. Ciò tornerebbe utile all'italiano che, come lingua minoritaria, gode forse di una certa salute in Ticino, visto che la germanizzazione paventata a più riprese nel secolo scorso di fatto si è rivelata poco più di uno spauracchio, ma certamente non sta passando un bel momento nel resto del paese. Eppure il riconoscimento reciproco fra comunità culturali e linguistiche diverse passa proprio anche dal grado di valorizzazione reciproca attribuita alle lingue nell'insieme del paese. Se è vero che le minoranze sono più o meno costrette ad apprendere meglio le lingue rispetto alle maggioranze, cosa che torna a loro vantaggio, è anche vero che la ricchezza e la diversità di un tessuto culturale come quello elvetico possono sopravvivere e rafforzarsi solo se da parte della (o delle) maggioranza/e vi è la necessaria attenzione per le lingue minoritarie. Ovviamente questo discorso vale per l'italiano come per il romancio e, seppur in un'ottica diversa, anche per le nuove lingue presenti sul territorio. Del resto giova ricordare che la Costituzione Federale chiede espressamente alla Confederazione di promuovere "la coesione interna e la pluralità culturale del Paese" (art. 2).

Ma non tutti in Svizzera sono interessati ad affrontare i problemi linguistici con la dovuta risolutezza e nell'ambito di una corrispondente politica linguistica. Primo fra tutti purtroppo il Consiglio

Federale, o meglio e per essere corretti, la maggioranza del Consiglio Federale. Ne abbiamo preso recentemente atto, quando il 28 aprile scorso il Governo decideva di voler rinunciare, apparentemente per ragioni finanziarie, al varo della nuova legge sulle lingue, resa necessaria dal nuovo articolo costituzionale sulle lingue (ora art. 70), votato nell'ormai lontano 1996. Una decisione che forse non ha sorpreso più di quel tanto, ma che illumina tristemente l'atteggiamento politico di chi, in Svizzera, ritiene le questioni linguistiche e culturali faccende di cui lo Stato, la Confederazione in particolare, non dovrebbe occuparsi per lasciarle ai Cantoni e, ancora meglio, al libero mercato.

Questo atteggiamento non è di ieri, ha una sua storia che si è profilata chiaramente negli ultimi anni a partire dal momento in cui nel 1985 il Consigliere nazionale Martin Bundi chiedeva con una mozione al Governo di avviare una revisione della Costituzione Federale (art. 116 sulle lingue) che trasformasse il romancio in lingua ufficiale così da gettare basi concrete per la sua sopravvivenza. Il grido d'allarme veniva dalla minoranza minacciata. Il Governo accolse l'invito e diede mandato ad un gruppo di lavoro di elaborare delle proposte, cosa che avvenne puntualmente con un approfondito rapporto intitolato *Quadrilinguismo svizzero - presente e futuro* pubblicato nel 1989. Nel rapporto venivano fatte proposte circostanziate per una vera e propria politica linguistica svizzera e si auspicava che consentissero "... alla Confederazione di avere d'ora in poi una maggior padronanza della situazione, in parte drammatica, in cui è venuto a trovarsi il quadrilinguismo: erosione del romancio, minaccia dell'italiano da parte del tedesco in alcune parti del Ticino e nelle valli del Grigioni italiano, dilagare dello svizzero tedesco; generale diminuzione della facoltà e della volontà di capirsi fra le lingue e le culture nel nostro Paese; presenza dell'inglese."

Di fatto le cose si sono trascinate per anni. Nonostante lo shock della votazione sullo spazio economico europeo nel 1992 che generò la spaccatura tra Svizzera francese e tedesca (*Röstigraben*), nonostante un lungo dibattito in Parlamento che portò finalmente nel 1996 all'accettazione da parte del popolo di un nuovo articolo costituzionale sulle lingue e anche a dispetto della nuova Costituzione varata nel 1999, la Confederazione non dispone dei mezzi per promuovere una propria politica linguistica. E anche la Conferenza svizzera dei direttori dell'educazione pubblica (CDPE), che pure ha tentato invano di sviluppare un cosiddetto *Gesamt-sprachenkonzept*, un concetto globale per le lingue, si trova con le mani legate dagli interessi cantonali che rappresenta. Dunque, quasi 20 anni di tergiversazioni, dovute al surplace causato fondamentalmente da due concezioni politiche che rappresentano interessi

«Negli ultimi anni si sono manifestate con insistenza delle incrinature in quella che comunemente viene chiamata la "coesione nazionale".»

e ideologie diversi. L'una paternalistica, orientata sostanzialmente alla salvaguardia per così dire museale delle lingue minoritarie, in particolare il romancio, e degli attuali territori linguistici. Questa concezione, propria soprattutto della destra politica che affida al federalismo e al liberismo economico la sua legittimazione, coincide in buona parte con la difesa di interessi e privilegi particolari legati ai Cantoni, soprattutto quelli economicamente forti della Svizzera tedesca, e delle lobby economiche.

L'altra volta a far valere un modello di comprensione aperto che consideri le lingue e le culture come fattori vitali per il rinnovamento della società e vede nel ruolo della Confederazione il necessario elemento mediatore ed equilibratore di interessi diversi nella ricerca di un'identità e di una coesione nazionale che necessitano di essere continuamente riconquistate di fronte a nuove realtà.

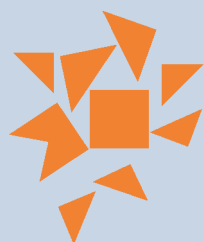
I rapporti di forza hanno finora giocato a favore della concezione conservatrice che nega alla Confederazione il terreno per una propria politica linguistica.

Quanto successo negli ultimi due decenni risponde ad una doppia logica: l'affievolirsi del ruolo della politica e in particolare dello Stato come attore principale nella conduzione delle vicende umane e sociali e il costante ribasso dell'importanza attribuita alle componenti culturali e linguistiche nella gestione della cosa pubblica. Rientra in questa logica l'affermarsi del principio della deregolamentazione del mercato linguistico che di fatto attribuisce un ruolo di preminenza all'inglese.

Fra i primi subire gli effetti del vuoto politico in ambito linguistico-culturale e della deregolamentazione del mercato linguistico vi sono le lingue minoritarie e la diversità linguistica e quindi l'italiano. Che la nostra lingua non sia di fatto minacciata in Ticino è tutto sommato una magra consolazione, di fronte al suo progressivo declino nel resto della Svizzera, indice questo di isolamento e di mancanza di un reale impatto culturale.

Il quadro tracciato non è certo rallegrante. Eppure la realtà spinge anche in una direzione diversa e non è detto che il valore della ricchezza culturale e della diversità linguistica torni gradatamente ad imporsi, magari grazie anche al ruolo che può assumere nel contesto economico. Non è detto quindi che nei prossimi anni si faccia strada un convergenza tra interessi culturali ed economici, una convergenza foriera di nuove prospettive. Auguriamoci che il Parlamento, che, reagendo con insolita fermezza alla decisione del Governo, ha dato chiari segnali di voler riprendere la discussione sulla nuova legge per le lingue e la comprensione, possa farsene lungimirante interprete e avere il coraggio politico di attribuire alla Confederazione i mezzi per sviluppare una politica linguistica degna di questo nome.

*Gianni Ghisla, lic. phil. I, lavora come collaboratore scientifico presso l'Istituto Svizzero di Pedagogia per la Formazione Professionale e l'Università della Svizzera Italiana. Inoltre è titolare di un ufficio di consulenza nel campo della formazione e segretario della Fondazione Lingue e Culture.



Babylonia

la rivista svizzera per
l'insegnamento e
l'apprendimento
delle lingue

Ultimi numeri pubblicati:

- 1/2003: I giochi didattici nell'insegnamento delle L2
- 2/2003: La grammatica nell'insegnamento delle L2
- 3-4/2003: La formazione degli insegnanti in Svizzera
- 1/2004: Altre lingue in Svizzera

Babylonia

Via Cantonale
CH - 6591 Contonec

Tel. 0041/91/8401143
Fax. 0041/91/8101144

babylonia@idea-ti.ch
www.babylonia-ti.ch

11 Italiano lingua principale in 16 città con più di 30.000 abitanti secondo la nazionalità, valori assoluti e percentuali, variazione 1990-2000

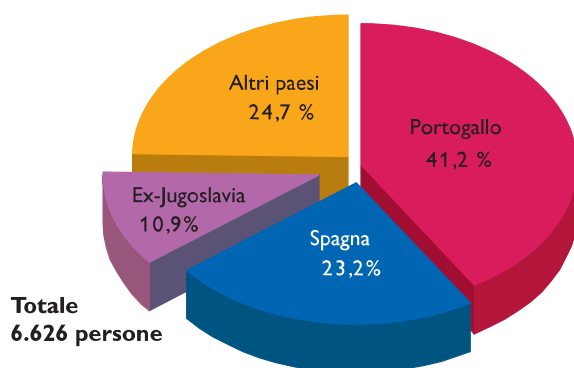
	1990			2000					
	Totale	Svizzeri	Stranieri	Totale	Var. %	Svizzeri	Var. %	Stranieri	Var. %
Sciaffusa	34.225	26.817	7.408	33.628	-1,7	25.070	-6,5	8.558	15,5
Italiano	1.683	226	1.457	1.069	-36,5	178	-21,2	891	-38,8
S. Gallo	75.237	58.300	16.937	72.626	-3,5	53.132	-8,9	19.494	15,1
Italiano	4.243	553	3.690	2.722	-35,8	444	-19,7	2.278	-38,3
La Chaux-de-Fonds	36.894	27.689	9.205	37.016	0,3	27.106	-2,1	9.910	7,7
Italiano	2.001	272	1.729	1.335	-33,3	210	-22,8	1.125	-34,9
Lucerna	61.034	50.539	10.495	59.496	-2,5	47.412	-6,2	12.084	15,1
Italiano	2.383	492	1.891	1.627	-31,7	376	-23,6	1.251	-33,8
Zurigo	365.043	276.496	88.547	363.273	-0,5	256.887	-7,1	106.386	20,1
Italiano	24.948	6.331	18.617	17.063	-31,6	5.271	-16,7	11.792	-36,7
Neuchâtel	33.579	24.250	9.329	32.914	-2,0	22.801	-6,0	10.113	8,4
Italiano	2.071	361	1.710	1.421	-31,4	338	-6,4	1.083	-36,7
Winterthur	86.959	68.797	18.162	90.483	4,1	68.959	0,2	21.524	18,5
Italiano	6.423	577	5.846	4.437	-30,9	560	-2,9	3.877	-33,7
Berna	136.338	112.599	23.739	128.634	-5,7	100.564	-10,7	28.070	18,2
Italiano	7.134	1.227	5.907	5.062	-29,0	1.015	-17,3	4.047	-31,5
Basilea	178.428	133.752	44.676	166.558	-6,7	116.982	-12,5	49.576	11,0
Italiano	12.482	1.584	10.898	9.049	-27,5	1.648	4,0	7.401	-32,1
Losanna	128.112	88.905	39.207	124.914	-2,5	80.213	-9,8	44.701	14,0
Italiano	6.755	1.419	5.336	4.976	-26,3	1.558	9,8	3.418	-35,9
Biel	51.893	40.576	11.317	48.655	-6,2	35.906	-11,5	12.749	12,7
Italiano	3.927	468	3.459	2.925	-25,5	421	-10,0	2.504	-27,6
Ginevra	171.042	98.812	72.230	177.964	4,0	99.935	1,1	78.029	8,0
Italiano	9.786	1.834	7.952	7.320	-25,2	1.759	-4,1	5.561	-30,1
Friburgo	36.355	27.632	8.723	35.547	-2,2	25.834	-6,5	9.713	11,3
Italiano	1.799	628	1.171	1.359	-24,5	653	4,0	706	-39,7
Thun	38.211	34.932	3.279	40.377	5,7	35.315	1,1	5.062	54,4
Italiano	895	119	776	728	-18,7	145	21,8	583	-24,9
Köniz	37.309	33.627	3.682	37.782	1,3	32.677	-2,8	5.105	38,6
Italiano	1.022	204	818	837	-18,1	186	-8,8	651	-20,4
Coira	32.868	27.259	5.609	32.989	0,4	27.061	-0,7	5.928	5,7
Italiano	2.040	681	1.359	1.692	-17,1	690	1,3	1.002	-26,3

ti linguistici dei giovani ticinesi a partire dalla fine degli anni '70 del secolo scorso hanno avuto il carattere di evento 'catastrofico' con una doppia netta tendenza alla crescita del monolinguisimo italofono e al crollo del monolinguisimo dialettale in famiglia. Queste tendenze sono state confermate dai dati del 2000, tuttavia con un'evidente, prevedibile attenuazione dei fenomeni, una specie di necessario assestamento nel luogo di un nuovo probabile equilibrio stabile, dopo gli sconvolgimenti del decennio precedente (vedi grafico G).

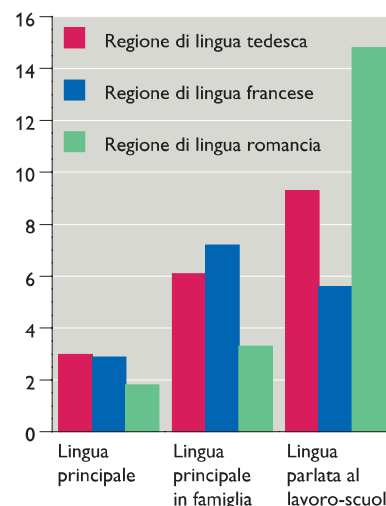
Uso monolingue del dialetto in famiglia: confronti alta valle di Blenio e centri urbani

C'è una zona geofunzionale, il Bellinzonese, che presenta in tutti i borghi e villaggi tassi di dialettologia complessiva superiori alla media cantonale (33,9%), e un villaggio, Campo Blenio, di 68 abitanti, unico nel can-

D L'italiano quale lingua principale delle persone di nazionalità non italiana domiciliate fuori dalla regione linguistica di lingua italiana, secondo il paese di origine, nel 2000



E L'italiano lingua principale, lingua in famiglia e lingua professionale o scolastica in Svizzera nelle regioni non italofone, nel 2000¹



¹% rispetto alla popolazione economica delle rispettive regioni